

**GRUPPI DELLA PAROLA**  
**V Incontro anno 2023-24 15 febbraio 2024 Vangelo di Giovanni**

**X scheda Gv 17, 11-26 La grande Preghiera di Gesù Seconda parte**

<sup>11</sup>*Io non sono più nel mondo, essi invece sono nel mondo, mentre io vengo da te, Padre santo, conserva nel tuo nome, quelli che mi hai dato, affinché siano uno come noi.*

<sup>12</sup>*Quando ero con loro, io custodivo nel tuo nome, quelli che mi hai dato e li ho conservati e nessuno di loro si è perduto, se non il figlio della perdizione, affinché fosse compiuta la Scrittura. <sup>13</sup>Ora vengo da te e dico queste cose nel mondo, affinché abbiano in loro la mia gioia piena .*

<sup>14</sup>*Io ho dato loro la tua parola, ma il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

<sup>15</sup>*Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dalla realtà del male.*

<sup>16</sup>*Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

<sup>17</sup>*Consacrali nella verità; la tua parola è verità.*

<sup>18</sup>*Come tu mi hai mandato nel mondo, così anch'io io li ho mandati nel mondo.*

<sup>19</sup>*Per loro io consacro me stesso, affinché siano anch'essi santificati nella verità.*

<sup>20</sup>*Non solo riguardo a questi io prego, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me,*

<sup>21</sup>*affinché tutti siano uno come tu, Padre, sei in me e io sono in te, affinché anche essi siano in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

<sup>22</sup>*La gloria che mi hai dato, io l'ho data a loro, affinché siano uno come noi siamo uno.*

<sup>23</sup>*Io in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità, perché il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.*

<sup>24</sup>*Padre, voglio che anche quello che mi hai dato, sia con me dove sono io, per contemplare la mia gloria, quella che hai dato a me, poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

<sup>25</sup>*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti conosco. Essi sanno che tu mi hai mandato.*

<sup>26</sup>*Ho manifestato loro il tuo nome e lo manifesterò, affinché l'amore con cui mi hai amato sia in essi e io in loro.*

Gesù rivolge al Padre un'accorata preghiera per i discepoli ai quali ha gradualmente rivelato la missione affidatagli dal Padre, saranno loro ad annunciarla al mondo, ma sa che troveranno ostilità e rifiuto. Chiede al Padre di proteggerli nel suo nome, di farli partecipi della loro comunione di vita perché siano anch'essi nella gioia, uniti nella Verità.

La preghiera si allarga e abbraccia anche i discepoli futuri, coloro che saranno raggiunti dall'annuncio della Parola e crederanno. Ma non basta... saranno veri testimoni solo se dal loro operare trasparirà un amore che crea unità in quanto capace di superare egoismi, discordie, sopraffazioni e altre povertà tipiche dei nostri limiti umani. L'unità che Gesù invoca è possibile solo se ha origine e riceve alimento da Dio.

Questa preghiera è efficace anche per noi oggi, per la Chiesa e per ciascuno di noi personalmente....

v.11 Secondo il *cliché* dei discorsi di addio colui che si accinge ad affrontare la morte si preoccupa della **perseveranza del gruppo** (i discepoli che invece continueranno a restare nel mondo). Il fatto che Gesù affermi di non appartenere più alla storia umana significa che a parlare non sia più soltanto lui, ma il Signore risorto che si rivolge alla comunità credente post-pasquale. L'affermazione che mette in rilievo la differenza tra lo statuto di Gesù e quello dei discepoli in relazione al "mondo" è data dalla consapevolezza del suo destino di morte, risurrezione e ascensione al Padre che qui viene indicato con l'espressione: "io vengo da te". Gesù si rivolge esplicitamente a Dio, identificato dal duplice appellativo: Padre e santo. Mentre Padre è abbondantemente usato nel vangelo giovanneo, "santo" nel Quarto vangelo soltanto qui è riferito a Dio, sullo sfondo della grande tradizione biblica secondo la quale la sua **separatezza** è il fondamento di un popolo salvato e liberato. Nel caso della preghiera di mediazione questa caratteristica di Dio è alla base della sua azione di custodia nei confronti dei discepoli. Il verbo, che significa conservare, preservare, proteggere, ha non più come soggetto i discepoli invitati a custodire i comandamenti o la parola, ma Dio che preserva i suoi. In questo caso, la concezione biblica secondo la quale al Dio separato corrisponde un popolo che gli appartiene, viene in qualche modo ripresa con l'espressione "conservare nel tuo nome". I destinatari dell'azione del Padre sono indicati attraverso l'espressione "quelli che mi hai dato", lo scopo consiste nell'**unità del gruppo**. L'azione di custodia si estrinseca in un progetto di unità, modellata su quella tra il Padre e il Figlio.

v.12 Sebbene sia il Gesù terreno che qui si rivolge al gruppo dei discepoli, l'uso del verbo all'imperfetto fa ritenere che a parlare ora sia il Cristo post-pasquale che si rivolge alla chiesa. Nella fraseologia giovannea l'espressione "essere con" stabilisce uno degli aspetti della missione di Gesù, il quale si attornia di un gruppo di discepoli.

Ora Gesù fa un bilancio della sua missione ricorrendo nuovamente al verbo "custodire/conservare" in riferimento "**quelli che mi hai dato**". Se in precedenza Gesù aveva individuato la competenza di Dio nel conservare nel suo nome tutti coloro che gli erano stati dati, adesso sostiene che egli ha esercitato il medesimo compito, collocandosi così sulla sua stessa linea.

Per confermare la azione nei confronti dei discepoli, Gesù ricorre anche ad un'espressione negativa "nessuno di loro si è perduto". Se all'inizio della sua missione pubblica egli, presentando il suo programma, afferma: "Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, affinché chi crede in lui non perisca, ma abbia la vita piena" (Gv 3,16), si può concludere che qui ne constati la realizzazione. Quindi, se Gesù è venuto affinché nessuno si perda, è evidente che chi fa eccezione alla sua azione salvifica è individuato come "figlio della perdizione". Se si rimane nell'ambito del testo giovanneo il "figlio della perdizione" sarebbe da identificare con Giuda oppure con i capi giudei. In ambedue i casi, non si tratta di un destino prefissato da Dio, ma il figlio della perdizione coincide con chi non crede o non "è dato" dal Padre a Gesù, anche se è stato scelto e chiamato (cfr. Gv 6,70). Con questa nota l'autore rivolge un tacito monito ai membri della comunità credente mettendoli in guardia contro il rischio di essere esclusi dalla custodia-preghiera di Gesù (1Gv 5,16.18-19). E' difficile quindi sostenere che l'intenzione primaria dell'annuncio sia di riferirsi alla perdizione eterna di Giuda.

vv.13-14 Di nuovo Gesù, rivolgendosi al Padre, annuncia il suo ritorno a lui, pur affermando di trovarsi ancora a vivere la condizione umana. Lo scopo stabilito dalla frase "affinché abbiano in loro la mia **gioia piena**" è la conseguenza del ritorno di Gesù al Padre oppure delle parole dette da Gesù? La gioia da parte dei discepoli è infatti lo stato d'animo che deve contraddistinguerli nel tempo post-pasquale, e la condizione perché ciò avvenga è che essi vivano una relazione di amore con Gesù e con il Padre (Gv 15,11). La gioia di Gesù, che è pienezza di vita, di amore e di comunione con il Padre è trasmessa anche ai discepoli.

Gesù presenta la sua missione con l'espressione: "ho dato a loro la tua parola". L'uso dell'espressione rientra nella prospettiva cristologica giovannea, secondo la quale la rivelazione di Gesù non ha origine dalla sua volontà o dal suo progetto, ma è sempre risultato dell'iniziativa divina. Il dono della parola

porta i discepoli a essere odiati dal mondo. In uno schema simmetrico tra la figura di Gesù e quella dei discepoli, si afferma che sia il primo che i secondi non appartengono al “mondo”. In questo caso questo termine assume il significato negativo dell’insieme di coloro che si oppongono alla prospettiva di Gesù, come i capi giudei.

vv.15-17 Segue una preghiera al Padre, dove Gesù si rivolge a Dio non perché li tolga dal mondo (che qui indica la storia), ma perché li preservi dal contagio con la realtà del male. Precedentemente egli aveva esortato Dio a **custodirli nel suo amore** (v. 11). L’azione di custodia che Dio deve esercitare nei loro confronti è motivata dal fatto che essi possono essere coinvolti nel male dilagante nella realtà umana.

Si esprime nuovamente il parallelo tra Gesù e i discepoli in relazione al mondo, a cui non appartengono, alla base della riflessione precedente.

Gesù si rivolge al Padre perché santifichi i discepoli nella verità. Il termine significa “separare, santificare”. Questi significati nella tradizione biblica si compenetrano reciprocamente. Infatti, se da una parte Dio nell’Antico Testamento è ritenuto santo in quanto totalmente altro, trascendente ma anche vicino, dall’altra la sua santità non è alienazione dalla storia, ma, sulla base del rapporto di alleanza, si estrinseca in un processo di santificazione, che vuol dire separazione e consacrazione del popolo d’Israele. Dio è stato precedentemente invocato da Gesù come “Padre santo” (v. 11), il quale in virtù della sua identità è l’unico che ha il potere di santificare. Nel vangelo giovanneo questa particolare azione divina si realizza nei confronti di Gesù che viene inviato nel mondo (Gv 10,36). Tale statuto viene riconosciuto a Gesù anche dai discepoli fedeli, rappresentati da Pietro, i quali credono che egli è il “Santo di Dio” (Gv 6,69). Adesso tale azione concerne i discepoli i quali diventeranno santi “nella verità”, termine questo che nel Quarto vangelo si ritrova congiunto ad altri, quali “**parola**”, “**dire**”, “**ascoltare la voce**”. L’uso di questo vocabolario fa desumere che la verità rivelata in Gesù, annuncio fondamentale del vangelo giovanneo, sia comunicata in maniera particolare attraverso la parola. Se più frequentemente la “parola” indica quella di Gesù, tuttavia si riferisce anche a quella di Dio, soprattutto nel contesto immediato, quando Gesù afferma: “Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno conservato la tua parola” (v. 6) e poi: “Io ho dato loro la tua parola” (v. 14). Nel Quarto vangelo infatti si può notare come si proceda ad un’identificazione tra parola di Dio e parola di Gesù.

Quindi il processo di santificazione dei discepoli avviene grazie alla parola di Dio che adesso si rende ascoltabile attraverso quella di Gesù. Nel discorso di addio si afferma: “Voi siete già puri per la parola che vi ho annunciato” (Gv 15,3). Pertanto possiamo desumere che nel Quarto vangelo il processo di **purificazione** è assimilabile a quello della **santificazione** e corrisponde a una messa a parte per Dio che avviene attraverso l’accoglienza della parola di Gesù.

vv.18-19 Mediante un confronto con lo statuto del messia, l’inviato del Padre, si configura anche il profilo del gruppo dei discepoli, mandati da Gesù stesso nel mondo. Si può così desumere che chi sta parlando non è soltanto il Gesù terreno, ma il Cristo che si volge alla chiesa post-pasquale. Si individua il processo secondo cui l’invio del Figlio da parte del Padre si riflette nel rapporto Gesù-discepoli, i quali sono anch’essi inviati nel mondo come Gesù. La missione del Figlio fonda quella dei discepoli in modo simmetrico. A rimarcarlo vi è la duplice menzione dell’espressione “nel mondo”, che indica l’ambito di azione sia di Gesù che dei suoi discepoli, qui non il luogo dell’opposizione, ma della creazione che aspetta la redenzione tramite l’invio del Figlio e poi dei suoi collaboratori.

L’affermazione circa la consacrazione di Gesù che serve a quella dei discepoli può essere compresa solo in parallelo con la dichiarazione precedente, secondo la quale l’invio del primo è presupposto e prototipo dell’invio dei secondi. In che senso Gesù si consacra? Nell’Antico Testamento sono i profeti, i re e i sacerdoti che sono consacrati in quanto vivono un rapporto privilegiato con Dio, ma in funzione di un ruolo all’interno del popolo (Gv 10,36). Pertanto è nello stile dell’amore fedele esercitato durante la sua missione, culminata nella morte e risurrezione, che Gesù si consacra. Quindi

tale atto, che consiste nella dedizione totale al Padre attraverso però una missione terrena di morte e di risurrezione, è in favore dei discepoli poiché invitati ad accogliere questo dono.

La consacrazione di Gesù ha lo scopo di **consacrare anche i discepoli**. Secondo la presentazione del Quarto vangelo, il mandato di Gesù è visto come un processo di glorificazione che culmina nella sua morte e risurrezione, stabilendo a sua volta il senso della sua missione. In parallelo i discepoli inviati consacrano loro stessi quando vivono nella medesima logica pasquale.

vv.20-22      Attraverso una duplice frase Gesù allarga l'orizzonte delle persone per cui pregare. Se precedentemente egli aveva detto che pregava per i discepoli e non per il mondo, adesso sostiene che egli non prega solo per loro, ma anche per quelli che diventano credenti mediante **l'ascolto della parola**. Egli pertanto non pensa che l'esperienza da lui iniziata termini con la sua stessa morte, ma ne annuncia la continuazione attraverso la catena di coloro che nel futuro continueranno a dare la loro risposta di fede al Signore risorto. La mediazione o lo strumento con cui matura il credere è sempre individuato nella parola. In questa preghiera Gesù infatti afferma di aver ricevuto per la sua missione terrena in affidamento da Dio gli uomini che hanno osservato la sua parola. Quest'ultima, qualificata come verità, è infatti il mezzo con cui essi vengono consacrati. Sia in presenza del Gesù che in sua assenza l'adesione di fede ha luogo attraverso il metodo dell'**ascoltare e custodire la parola**.

Sono indicati gli scopi della preghiera di Gesù in favore non solo dei discepoli storici, ma anche di coloro che crederanno nella sua parola. Il primo fine è esplicitamente individuato nella loro unità. Il modello dell'unione nella comunità post-pasquale è offerto dalla relazione tra il Padre e Gesù. Questo rapporto è esplicitato dall'espressione "sei in me e io sono in te". L'unità è costruita su un rapporto nel quale le persone non si fanno identiche tra loro, ma mantengono la propria identità in una **logica di diversità e differenza**.

Il secondo scopo è indicato dal fatto che i discepoli sono chiamati a loro volta ad essere coinvolti nello stesso rapporto che sussiste tra il Padre e Gesù.

Il terzo scopo per cui Gesù prega il Padre consiste nel fatto che l'unione dei discepoli è in ordine alla **comunicazione della fede o alla missione**. In questo caso il termine mondo non indica la realtà ostile a Gesù, ma l'umanità come creazione di Dio alla quale viene inviato il messia. Il riscontro di questa missione si ha con l'adesione di fede in Gesù come inviato del Padre.

Se viene a mancare il rapporto di comunione tra i credenti fallisce anche la comunicazione della fede. Si può così desumere che l'unità è non solo modalità con cui si pone la comunità cristiana nei confronti del mondo, ma il contenuto stesso dell'annuncio.

Il tema dell'unità adesso viene coniugato assieme a quello della gloria, forza efficace di Dio che agisce nella storia. Estrinsecata nella missione di Gesù, continua a manifestarsi nella comunità post-pasquale dei discepoli quando essi vivranno nella comunione. Se in riferimento a Gesù il conferimento della gloria da parte del Padre è avvenuta durante la sua missione, i discepoli ricevono la gloria di Gesù dopo la sua morte e risurrezione. Lo scopo della concessione della gloria consiste nella forza che la comunità assume per vivere lo stile di unità sul modello di quella tra il Padre e il Figlio.

vv.23-24      Ora si asserisce che Gesù è nei discepoli e Dio in Gesù. In questo modo sia l'unità umana, sia quella divina hanno come **partner Gesù**. Il progetto di unità per i discepoli, tra loro e con Gesù, a sua volta si rifà al modello relazionale tra quest'ultimo e il Padre, conferendovi così il carattere della perfezione. Ci sono tanti gradi di unità, ma Gesù adesso fa riferimento a quella perfetta o realizzata, non più applicata alla missione, ma a quella della comunità post-pasquale che prolunga l'opera messianica.

L'unione ecclesiale ha la funzione di suscitare la conoscenza della salvezza cristologica. La conoscenza dei discepoli concerne lo statuto di Gesù, inviato da Dio. Che fede e conoscenza siano due atteggiamenti paralleli lo si capisce anche dal fatto che in precedenza si afferma: "perché il mondo creda che tu mi hai mandato". Si può dire che la conoscenza è una delle competenze della fede.

Il mondo deve giungere alla conoscenza non soltanto del fatto che il Padre ha inviato Gesù, ma anche che egli riversa il suo amore nei discepoli che vivono l'unità, che non è soltanto predisposizione ad un rapporto umano di benevolenza, ma effetto di una **scelta religiosa** che intravede nella relazione umana la presenza del Signore risorto, in cui si manifesta Dio stesso. Solo con questo amore la comunità cristiana è in grado di vivere all'insegna dell'unità.

La penultima richiesta consiste nel fatto che Gesù vuole che "quelli che mi hai dato" siano con lui laddove egli si trova. Il verbo "volere" illustra come la volontà di Gesù sia in piena sintonia con quella del Padre nel suo progetto salvifico. Esso consiste nel piano di convivenza escatologica tra Gesù ritornato a Dio e i suoi discepoli che si ricongiungono a lui. Con l'espressione "siano con me" Gesù aveva già detto che quelli che non credono non possono andare dove egli va (Gv 7,34; 8,21), ma quelli che lo seguono saranno con lui (Gv 12,26). L'unità tra i credenti e con Gesù non si consuma o si esaurisce nella storia, ma proprio perché perfetta, si protrae e si compie nel tempo escatologico. L'ultima volontà di Gesù riguarda il destino finale di comunione tra lui e quelli affidati dal Padre.

Lo scopo di questa comunione consiste per i discepoli nello sperimentare la gloria di Gesù, quella che hanno potuto constatare lungo la sua missione terrena, culminata con la sua morte e risurrezione, e presente già alla creazione del mondo. I discepoli sono chiamati a contemplarla nel tempo escatologico.

vv.25-26 Nell'ultima petizione al Padre Gesù salda insieme le tre dimensioni del passato, del presente e del futuro nel processo salvifico connesso con la sua missione storica. Questo consuntivo ha luogo alla conclusione vera e propria della sua attività non soltanto pubblica, ma anche della relazione con i discepoli. L'uso del vocativo "Padre" si accompagna all'aggettivo "giusto". Nel discorso di addio la giustizia consiste nella realizzazione del piano divino che si attua nel ritorno di Gesù. Pertanto la qualifica di giusto attribuita a Dio vuole sottolineare la sua competenza salvifica.

Il mondo inteso qui come ambito dell'incredulità non ha riconosciuto il Padre, al contrario di Gesù che lo ha conosciuto e dei discepoli che hanno saputo ravvisare il messia. E' sulla scorta di questa relazione che Gesù si presenta come l'autentico rivelatore del progetto divino. Anche ai discepoli viene attribuita la **competenza della conoscenza**, ma in relazione alla funzione storico-salvifica di Gesù, l'inviato, come dell'iniziativa divina all'origine del suo ministero.

Sulla base della conoscenza unica che Gesù rivendica di Dio, questi ha esercitato la sua competenza nel far conoscere il "nome" di Dio ai discepoli, termine con il quale si indica l'identità e la realtà stessa divina. La funzione di questa manifestazione è resa esplicita dalle parole conclusive di Gesù: l'amore che il Padre ha riversato sul Figlio raggiunga anche i discepoli in modo tale che Gesù stesso sia in mezzo a loro. L'amore cristico di Dio pertanto fa sì che si attualizzi la presenza di Gesù nella comunità credente. Se altre volte egli ha affermato che il Padre lo ama (vv. 23.24; cfr. Gv 15,9) così come ama i discepoli (Gv 14,21.23; 17,23), adesso si dichiara che è lo stesso amore. Lo stesso amore del Padre è quello di Gesù che è essere presente in mezzo alla comunità credente. Così le sue ultime parole sono una rivelazione dell'amore di Dio nei confronti del gruppo dei discepoli e un'**assicurazione della presenza** tra loro di lui risorto.

### **Suggerimenti**

*Gesù si rivolge al Padre perché santifichi i discepoli nella verità. Come avviene questo?  
Siamo consapevoli che è sulla conoscenza della Parola che si fonda la nostra fede?*

Inoltre, alcune parole, nell'Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.